A colloquio con Pietro Veglio, presidente della Federazione delle Ong della Svizzera italiana

Pensare in maniera dinamica

La nostra regione è terra che ospita molte realtà che cooperano allo sviluppo. Ci proponiamo di conoscerle.

di Clara Storti

«Faccio questo da quasi sei anni; a titolo volontario, perché voglio rendere qualcosa di tutto ciò che mi è stato dato!», ci confida Pietro Veglio, di formazione economista e dal 2010 presidente della Federazione delle organizzazioni non governative della Svizzera italiana (Fosit; *www.fosit.ch*), già direttore esecutivo per la Svizzera in seno alla Banca mondiale, nonché rappresentante delle Ong presso la Commissione consultiva per la cooperazione e lo sviluppo della Dsc (Direzione dello sviluppo e della cooperazione della Confederazione). Con la curiosità di conoscere e capire un po' meglio come "vivono" e funzionano le ong, in previsione di una serie di "ritratti" di alcune di loro, abbiamo proposto un'intervista al presidente della Federazione, che ha fra i suoi obiettivi «di raggrupparle e dare un po' di consistenza a questa realtà». Come lo stesso Veglio ricorda, nella Svizzera italiana – oltre a essere, tutto sommato, terra «di buon cuore» –, nonostante sia un territorio piuttosto piccolo, abitano numerose Ong, aderenti o meno alla Fosit, che operano in tutto il mondo.

Finanziamenti, formazione e sensibilizzazione

La questione finanziamento è il primo tema che proponiamo, anche a seguito dell'articolo apparso su *www.tio.ch* a inizio gennaio che trattava della destinazione di contributi e donazioni. «L'amministrazione dei soldi è un lavoro molto intenso. Mobilitiamo, adesso, circa un milione di franchi all'anno. La metà proviene dalla Dsc della Confederazione; un quarto (contributo che è cresciuto negli anni) dal Cantone». Il restante è raccolto grazie al partenariato con Canton Grigioni, Aziende industriali luganesi, Città di Lugano, alcune fondazioni (Fondation assistance internationale, Fondazione del Ceresio) e alcuni Comuni (Bioggio, Lamone, Manno), senza dimenticare i donatori privati. Una somma importante che pone innanzitutto la problematica della ripartizione: «Organizziamo dei concorsi per i vari sovvenzionamenti; quindi un concorso per il contributo federale, uno per quello cantonale...». Tutte le Ong della Fosit possono partecipare proponendo i loro progetti che, in prima istanza, vengono esaminati da una Commissione di esperti della Federazione che ne fa una scelta. La selezione dei progetti più meritevoli è quindi proposta al Comitato Fosit che, nel caso del concorso per i contributi federali, sceglie i destinatari dei soldi. Nel caso della sovvenzione cantonale, invece, la selezione viene sottoposta ulteriormente a una Commissione cantonale, che deciderà dunque quali progetti aiutare economicamente. Dunque, «non c'è un diritto a ricevere finanziamenti, la decisione è in funzione della qualità dei progetti» proposti. La proposizione di un dossier con la presentazione del progetto, «anche se può essere percepito come giro burocratico», è un buon esercizio che «obbliga le organizzazioni a essere sistematiche nella programmazione», quindi porre degli obiettivi ed «essere sincere con sé stesse. Questo serve loro non solo per ottenere i contributi, bensì anche per monitorare lo sviluppo del progetto». È importante che le Ong descrivano l'ambito di azione, gli obiettivi e due o tre indicatori di successo, che permettano di valutarne l'efficacia. Gli indicatori di successo, aggiunge il presidente Fosit, «obbligano a una certa disciplina nell'organizzazione e pongono delle responsabilità nei confronti dell'ente pubblico e dei cittadini», chiosa.

Indicatori di successo, con relative verifiche, e la contabilità sono quindi le cartine di tornasole dell'operato delle Ong. Poiché ci sono di mezzo anche contributi statali, la contabilità richiesta deve essere scrupolosa e seguire alcuni criteri. Purtroppo, alcune Ong, per ragioni diverse – mancanza di tempo e forze –, faticano nelle rendicontazioni. È in questo frangente, secondo Veglio, che si è confrontati con la problematica ed estrema «visione del volontarismo (comunque molto importante per l'efficacia del lavoro delle Ong), che sarebbe da smitizzare». A suo avviso, non bisognerebbe demonizzare la professionalizzazione di alcune figure (contabili, informatici) all'interno delle Ong, come già avviene in quelle più grandi: questo potrebbe anche essere da stimolo ai giovani, che potrebbero trovare, nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, delle possibilità professionali.

«Viviamo in un mondo sempre più interdipendente», per cui un fenomeno, con le proprie ripercussioni, tocca tutto il globo; come può accadere ad esempio con la crisi di una piazza finanziaria, piuttosto che con l'espansione di una pandemia. Ed è importante e necessario dunque «abituare le persone, soprattutto i giovani, a pensare in maniera dinamica», affinché possano leggere un fenomeno in maniera globale. Questo è uno degli obiettivi della formazione "Certificato di studi avanzati in cooperazione e sviluppo", creata in collaborazione con la Supsi: «Nostro fiore all'occhiello (oramai da due anni), con un programma elaborato in 150 ore suddivise in parti» teoriche e altre più pratiche. «La partecipazione è molto buona, così come la motivazione degli iscritti – dice con una punta d'orgoglio nella voce –. Corsi ai quali partecipano anche volontari di alcune Ong associate alla Fosit».

Un fiore all'occhiello, come si scriveva prima, che non nasconde il desiderio di portare più giovani a interessarsi della cooperazione allo sviluppo; persone che un domani potrebbero costituire il ricambio generazionale di cui necessitano le Ong: quindi ecco perché è essenziale che ci sia un impegno formativo e di sensibilizzazione.

Sensibilizzazione, altro termine chiave, e informazione che dovrebbero maggiormente guardare all'opinione pubblica, anche se non sempre è facile coinvolgerla, poiché «certe tematiche non sono al primo posto fra gli interessi della popolazione»; che secondo Veglio non deve essere «solo spettatrice, ma anche partecipe di questa importante realtà».

***

La Federazione delle Ong della Svizzera italiana nasce nel 1999 e rappresenta un importante interlocutore di Ong, enti statali e privati sul piano della cooperazione internazionale allo sviluppo. Dalla nascita, promuove la qualità dei progetti delle organizzazioni associate; è impegnata nella diffusione delle migliori pratiche e della cultura della cooperazione; offre servizi di informazione e consulenza, nonché di sensibilizzazione e da qualche anno promuove la formazione. Sono circa una sessantina le Ong raggruppate nella Fosit attive in diverse regioni del mondo – dall'Africa all'America Latina, dall'Est Europa all'Asia –, con diverse tipologie di progetti (circa 60): dalle infrastrutture alla sanità e anche l'istruzione e la formazione, fra le altre.

Desertificazione, calamità naturali, alta mortalità infantile... alcune delle problematiche combattute dalle Ong KEYSTONE